

L'ANALISI**Adriana Cerretelli****Se l'Europa
si ricompatta
di fronte
a Brexit****VISTO DA BRUXELLES****L'Europa
si ricompatta**di **Adriana Cerretelli**

Non è stata una festa, ieri mattina a Bruxelles, la prima volta di un vertice a 27. Manemmeno un funerale.

È stato invece un salutare bagno di realtà. Non avveniva da decenni in un consesso europeo.

Ci voleva la storica secessione della Gran Bretagna con un voto libero e democratico e il terrore dell'effetto domino, in un'Unione dove da anni euroscetticismi e nazionalismi crescono tra l'apatia dei Governi, per dare la sveglia ai leader Ue e spingerli a correre ai ripari. Provando, prima che a ricucire la tela strappata da Brexit, a riflettere su come riparare il tessuto liso del consenso popolare in fuga quasi dovunque.

Sfida complessa per l'inevitabile cacofonia tra sensibilità, culture, interessi, obiettivi, pesi specifici e ambizioni estremamente diversi. Per questo il vertice dei 27 è stato una sorta di seduta di autocoscienza collettiva. Fattuale. In attesa del prossimo che si terrà a Bratislava a fine settembre.

Niente catarsi miracolose. Le divergenze restano tutte, insieme alla confusione delle idee sul futuro da reinventare, ancora non si sa bene con chi e come. Ma lo shock inglese è almeno riuscito a ricompattare l'Europa sul presente, sulla risposta da dare allo strappo che segna una svolta epocale nella storia

continentale e mondiale.

I 27 ieri hanno lanciato a Londra un messaggio duro e univoco: niente negoziati, formali o informali, prima della notifica a Bruxelles del risultato del referendum e parallela attivazione dell'art. 50 del Trattato che avvia procedura e negoziati per il recesso della Gran Bretagna dall'Ue nel giro di due anni. E niente accesso su misura al mercato unico: prenderlo o lasciarlo in blocco con tutte le sue 4 libertà di movimento di capitali, prodotti, servizi e persone. Nessuna eccezione che limiti la libera circolazione dei lavoratori Ue.

Se si vogliono mantenere a Londra gli attuali privilegi europei della City, la gestione delle operazioni di clearing denominate in euro, l'Autorità bancaria europea (Eba) e l'Agenzia per i Farmaci (Ema) non si possono al contempo bloccare o limitare i flussi dei lavoratori polacchi. Diritti e doveri, onori ed oneri formano un pacchetto unico e indivisibile.

Decaduto con il voto per Brexit l'accordo di febbraio con il quale l'Ue aveva fatto concessioni, anche su punti sensibili della propria identità e del mercato unico, nella speranza di evitarlo, il prossimo negoziato sul divorzio ricomincerà da zero, senza regali di sorta, guidato dalla preminente difesa degli interessi europei.

Dunque niente favoritismi ma un modello di partnership

variabile tra i precedenti di Svizzera, Norvegia o Canada, cioè accordi più o meno larghi e favorevoli ma tutti privi del diritto di co-decisione su regole e leggi comunitarie. Un modello di rapporto con l'Europa che quindi, paradossalmente, avrà l'effetto contrario a quello promesso dai fautori del divorzio: in nome dell'agognato recupero di sovranità nazionale, non si aumenta ma si perde del tutto quella europea. Il prossimo inquilino del n.10 di Downing Street ieri è stato avvisato.

Nel bagno di realtà dell'Europa, costretta a fare i conti con la perdita del 15% del suo Pil, del 20% del suo peso diplomatico e del 40% di quello militare, finisce dunque per doversi immergere, senza più illusioni, anche la Gran Bretagna che se ne va e scopre così di dover pagare un prezzo carissimo per la secessione: l'ultima cena di David Cameron a Bruxelles ha avuto un sapore decisamente amaro.

L'America di Barack Obama non cessa di invitare tutti a decongestionare l'atmosfera, preme per un divorzio ordinato e civile, privo di veleni e vendette. Più di una deliberata volontà punitiva, è

però il tasso di interdipendenza accumulato in un matrimonio durato oltre 40 anni, l'abitudine a laute rendite di posizione cui è difficile rinunciare, a creare tensioni e nodi molti difficili da districare.

Senza contare che i margini di generosità europea sono obiettivamente ristretti dall'urgenza di fermare i populismi con inequivocabili segnali che smentiscano i vantaggi delle scelte separatiste: nei fatti, non nelle parole.

Con la politica del muso duro senza cedimenti, d'altra parte, si punta a complicare la vita ai paladini di Brexit mettendoli sulla difensiva: costringendoli a provare in concreto che i decantati vantaggi della rottura non sono immaginari. O che la disintegrazione del Regno Unito, con la dipartita della Scozia e forse di altri, non ci sarà. La segreta speranza europea è spuntare le armi degli euroscettici preparando la rivincita "postuma" del Remain attraverso la legittimazione democratica con nuove elezioni. Fantapolitica? Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

